

LA MERKEL HA PERSO DUE VOLTE

di MARCO FORTIS

ÈUNA bruciante sconfitta quella che hanno subito i Cristiano-democratici della Cdu tedesca nelle elezioni locali del Nord Reno-Westfalia, il land tedesco più popoloso, con quasi 18 milioni di abitanti: una regione che ha in Dusseldorf e Colonia le sue due città di riferimento e che nel 2009 ha generato un Pil di 518 miliardi di euro, pari ad oltre 1/5 di quello della Germania e solo di poco inferiore, per un confronto, a quello dell'intera Olanda. Si è trattato di un colpo personale durissimo per la cancelliera Angela Merkel e il suo partito, che veniva già da una lunga serie di insuccessi in elezioni locali: la Cdu, infatti, nelle elezioni del 2010 in Nord Reno-Westfalia, pur sconfitta dalla coalizione Spd-Verdi, aveva conquistato la maggioranza dei voti, il 34,6%, di una incollatura davanti ai socialdemocratici della Spd, mentre questa volta in base alle prime proiezioni la Cdu è precipitata al 26,3% e la Spd guidata localmente dalla combattiva «rossa» Hannelore Kraft è balzata prepotentemente al 39,1%, allargando il solco tra le due compagini.

C'è un nesso tra la recente sconfitta di Nicolas Sarkozy alle elezioni presidenziali in Francia, dove si è imposto il socialista François Hollande, e questa batosta del partito della Merkel? Si tratta, come hanno sostenuto alcuni, di un segnale sempre più esteso di insofferenza verso la politica del rigore imposta in Europa dal cosiddetto duo «Merkozy»? La lettura delle vicende specifiche del voto locale tedesco sembra smentire

perlomeno fortemente ridimensionare questa ipotesi.

La vincitrice in Nord Reno-Westfalia, Hannelore Kraft, ha fatto una campagna elettorale molto aggressiva e vicina ai bisogni della gente, prefigurando un rilancio degli investimenti in infrastrutture e della politica a favore dell'istruzione e della famiglia. Ma non tanto perché ella sia iscritta, di fatto, al «partito della crescita subito» oggi guidato in Europa da Hollande, bensì perché ha proposto ai propri cittadini un futuro incentrato sullo sviluppo a medio-lungo termine sostenuto dai fondamentali. Mentre il grande sconfitto della Cdu, il giovane ministro tedesco dell'ambiente Norbert Rottgen, è stato un avversario letteralmente disastroso. Rottgen, considerato vicino alla Merkel, si è immediatamente dimesso dal suo incarico di capogruppo regionale, dopo aver inanellato, prima della disfatta finale, una serie di errori fatali, tra cui l'aver escluso pubblicamente di restare a Dusseldorf a guidare l'opposizione in caso di sconfitta, dimostrando così scarso attaccamento al territorio. E dopo essere arrivato al punto di proporre la sua alternativa alla Kraft quasi come un referendum pro o contro la gestione della crisi dell'euro da parte della Merkel, con imbarazzato disappunto di quest'ultima.

Ma sarebbe sbagliato pensare che gli elettori di Dusseldorf, Colonia e Munster abbiano punito la cancelliera per la sua politica del rigore in Europa o principalmente per essa. Non è così. E la Merkel resta, per ora, in sella ed è relativamente popolare, anche se i socialdemocratici cominciano a pensare di avere più carte da giocare in vista delle elezioni tedesche del prossimo anno. C'è però un'altra sconfitta, ben più profonda, di

cui la cancelliera tedesca è responsabile: è quella di una Grecia ormai prossima al disastro anche per il colpevole ritardo con cui è stata gestita la crisi del debito di Atene. L'Eurozona stessa danza pericolosamente vicina al baratro della dissoluzione per la grave mancanza di una visione politica di alto livello e di decisioni importanti, prima da parte della disastrosa guida franco-tedesca lungamente personificata dal duo «Merkozy» e ora dalla crescente divergenza di vedute che rischia di profilarsi a livello di Eurogruppo e di banchieri centrali circa l'eventuale uscita della Grecia dall'euro e le sue modalità. Con quali esatte conseguenze per l'economia europea e per i mercati, in tal caso, nessuno è in grado di prevedere.

Indubbiamente, una Merkel indebolita dai continui insuccessi elettorali locali del suo partito sarà un avversario meno duro per il neo-presidente francese Hollande quando questi cercherà di negoziare i nuovi equilibri europei sospesi tra rigore e crescita. Ma con la Grecia allo sfascio, le Borse che crollano e la «dittatura dello spread» che sottrae ai governi democraticamente eletti spazi di decisione, come ha detto ieri il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, l'Eurozona sembra sempre più paralizzata. E questo è l'esatto opposto di ciò che sarebbe invece necessario per superare le attuali difficoltà.

Gli altri Paesi, intanto, si muovono. Il presidente americano Obama fa sapere di essere molto preoccupato che la crisi europea possa «contagiare» gli Stati Uniti. Ma la crisi finanziaria mondiale e il grande contagio non erano forse partiti proprio da Wall Street? Con il fallimento di Lehman Brothers e con tante altre banche ameri-

cane salvate per il rotto della cuffia solo grazie alla massiccia stampa di dollari? Le stesse banche che oggi perdono ancora miliardi scommettendo sui derivati o contro l'Europa?

Indubbiamente in questi mesi sono stati assai bravi gli americani a far dimenticare ai mercati dove erano i grandi buchi finanziari e le grandi perdite e quanto il loro debito pubblico oggi sia alto, quasi il doppio di 6-7 anni fa in rapporto al Pil. Sono stati invece inconcludenti e ingenui gli europei a trasformare la piccola crisi greca in un buco nero che rischia purtroppo di risucchiarci. La Germania, perlomeno, finora ci ha guadagnato, attirando egoisticamente capitali che fuggono dagli altri Paesi partner dell'Eurozona, il che permette ai tedeschi di poter godere di tassi di interesse straordinariamente bassi: un comportamento più da potenza coloniale che da vera leader dell'Europa. La Francia di Sarkozy, invece, nonostante l'illusorio ombrello protettivo della Merkel, ha perso la tripla A. Speriamo che la Francia di Hollande possa far meglio, per la Francia stessa e l'Europa intera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

